

Suggerimenti di lettura

Massimo Recalcati, *La luce e l'onda. Cosa significa insegnare?*, Einaudi, Torino, 2025, pp. 168, € 18,00

A poco più di dieci anni dalla pubblicazione del saggio *L'ora di lezione. Per un'erotica dell'insegnamento* (2014), Massimo Recalcati torna a esplorare l'universo educativo, questa volta attraverso la doppia metafora della luce e dell'onda.

Il ragionamento ruota attorno a quella che l'Autore individua come una natura bifronte dell'insegnamento. Prima c'è la luce, che illumina la strada, indica percorsi e cammini inizialmente invisibili, allarga lo sguardo e apre orizzonti, quelli che il vero maestro è in grado di proporre quando accende nei suoi allievi il desiderio di sapere (qui torna l'eco di quell'eros inteso come forza vitale, amore e desiderio di conoscenza, al centro del saggio del 2014). Solo questa luce riesce a favorire il processo di "soggettivazione della conoscenza", spingendo l'allievo a interiorizzare e ad appropriarsi di quello che studia. Al contrario, l'onda è la spinta verso l'ignoto, ma anche la forza d'impatto, l'urto con la realtà e con tutto quanto resiste e ostacola, poiché il sapere non è un percorso lineare e privo di intralci, richiede lo scontro con il limite, con la complessità di ciò che la

scuola propone e con la differenza che non può essere pareggiata fra docente e discente. Proprio questo impatto costringe lo studente a non limitarsi a copiare l'adulto, bensì a trovare il proprio stile autonomo e unico: "È solo l'incontro con il reale dell'onda che può scuotere l'allievo dal suo torpore imitativo".

Secondo Recalcati, l'incontro autentico con un maestro è sempre l'incontro con una luce e con un'onda, ed è questa dialettica a trasformare la scuola in quell'ambiente che, rifacendosi al filosofo e pedagogista Riccardo Massa, chiama "radura", ovvero uno spazio aperto all'evento e all'imprevisto, contrapposto alla "scuola-dispositivo" schiacciata dalle performance, dai test standardizzati e dalle scadenze ministeriali. In questo senso, l'Autore ricorda la propria esperienza di studente salvato dall'incontro con figure chiave, come il filosofo Franco Fagnani, mostrando come la passione pura di un docente possa deviare un destino che sembrava già segnato dal fallimento scolastico. L'atto di insegnare viene così descritto non come l'esercizio di un potere che domina o uniforma, ma

come un atto di generosità che genera libertà. Perché il maestro non è un modello o un metodo, e neppure un esempio, ma “*una corrente d’aria*”.

Questa particolare forma di insegnamento si viene però a scontrare con il contesto storico-sociale della scuola nell’era dell’ipermoderno (e qui il rimando è a Gilles Deleuze). Nella nostra epoca, segnata dalla scomparsa dei rituali e soprattutto dei momenti di transizione, è impensabile ripristinare il passato, fatto di modelli dogmatici e autoritari. Oggi ci troviamo immersi in una realtà in cui la centralità delle figure autorevoli è tramontata, sostituita dall’egemonia del culto dell’io; di conseguenza, sia il rispetto delle regole sia il senso della ribellione si sono progressivamente dissolti.

Da tempo – forse in questo saggio con un eccesso di generalizzazione – si parla del collasso del patto educativo tradizionale tra scuola e famiglia: se nel passato i genitori sostenevano l’alleanza istituzionale con gli insegnanti, oggi assistiamo a una preoccupante inversione di tendenza, secondo la quale la famiglia iperprotettiva tende a ergersi a scudo del figlio contro ogni fallimento o insufficienza, trasformando i docenti nel bersaglio di frustrazioni e contestazioni legali. Va da sé che in questo scenario l’insegnante perda tutta la propria autorevolezza sociale.

Anche la digitalizzazione selvaggia e l’uso compulsivo degli smartphone possono generare fra i ragazzi una forte resistenza all’autorità del sapere scritto e alla concentrazione prolungata: per Recalcati non si tratta di essere passatisti o di criticare i progressi tecnologici, dato che – come sempre – il problema non è lo strumento che si ha a disposizione, ma l’uso che se ne fa. Ciò che l’Autore intende fare è mettere in guardia dal rischio di una scuola che abdichi alla sua vocazione originaria: rompere i muri dell’isolamento e favorire il trauma benefico della vita collettiva e democratica.

Ecco allora emergere il vero punto sostanziale del saggio, il tema della Legge, argomento caro all’Autore e al centro di molte sue analisi. Come può l’autorità della legge non apparire coercitiva in una società dominata dal mito dell’assoluta libertà d’azione e che esalta la totale assenza di vincoli? “*Il senso della Legge non si manifesta tanto nell’esercizio dell’interdizione fine a sé stesso, ma fa esistere l’esperienza del non-tutto solo perché possa darsi quella del desiderio*”: la vera Legge non soffoca la libertà dell’individuo; al contrario, la rende possibile, tracciando quel confine necessario che trasforma il caos pulsionale in una forza generativa e creativa. Forse qui sta il motivo della stanchezza e del progressivo falli-

mento dei molti tentativi di “riforma” della scuola imposti dall’alto negli ultimi anni, da una norma coercitiva che non è Legge generativa, ma un esempio “*del venire meno della vocazione del desiderio*”.

Con la sua scrittura densa ed evocativa – a tratti ripetitiva ma di forte impatto emotivo – *La luce e l’onda* non è una sterile celebrazione nostalgica della scuola del passato, al contrario è una profonda riflessione sulla crisi e sul potenziale generativo

irrisolto della scuola contemporanea, che si colloca contro il tempo presente per difendere il valore intramontabile della parola viva e della relazione umana. In un’epoca dominata dall’ansia della performance e dall’efficienza tecnologica, Recalcatti ci ricorda che la vera scuola è quella in cui si impara ad accettare il limite, a rischiare il legame con l’altro e a dare, finalmente, una forma singolare alla propria esistenza.

Luisa Pesavento

Lucia Maniscalco, *Benessere e sostenibilità nei processi educativi*, Roma, Aracne, 2025, pp. 169, € 15,00

Nell’introduzione del suo saggio, Lucia Maniscalco si interroga fin dalle prime righe sul significato di “benessere”, mettendo subito in luce la relazione che lega la definizione data dall’Organizzazione Mondiale della Sanità — intesa come “*armonia con sé stessi, con gli altri e con l’ambiente, in una dimensione materiale, socio-culturale e spirituale*” — e la necessità di un approccio sostenibile nei processi educativi. Questa linea di pensiero troverà sviluppo nei tre capitoli di cui il saggio è composto.

Nel primo capitolo, l’Autrice esamina il profondo legame tra il benessere psicofisico dell’individuo e la sostenibilità socio-ambientale nei

contesti educativi. Con l’analisi dell’evoluzione dei concetti di cittadinanza attiva e resilienza, l’indagine supera la logica della semplice prevenzione del disagio per promuovere in modo complessivo la salute dell’intera comunità, mentre l’apprendimento permanente viene identificato come lo strumento chiave per generare una consapevolezza costante sugli impatti ecologici e sociali delle azioni umane. In un’epoca segnata da profonde crisi ambientali, la serenità del singolo non può infatti prescindere dalla tutela del territorio: per Maniscalco diffondere la cultura della sostenibilità significa stimolare un’attitudine positiva che renda ognuno

protagonista di un cambiamento concreto.

Il secondo capitolo sposta l'attenzione sulla sostenibilità all'interno del processo formativo globale, richiamando i principi dell'ONU e dell'Agenda 2030. Attraverso il filtro pedagogico del *Capability Approach* di Martha Nussbaum, lo sviluppo sostenibile viene inteso come la promozione della libertà di scelta e l'autorealizzazione di ogni individuo, da tramandare alle generazioni future. In questa prospettiva, lo studio approfondisce la professionalità e il benessere psicologico dei docenti, analizzando fattori critici quali la soddisfazione lavorativa e il rischio di *burnout*. Vengono quindi discusse le strategie per edificare un clima scolastico positivo, accogliente e inclusivo, capace di contrastare l'impoverimento formativo e la vulnerabilità relazionale. L'istituzione scolastica emerge così come un vero e proprio microcosmo in cui studenti e insegnanti condividono attivamente processi decisionali e responsabilità etiche.

Queste riflessioni traggono origine dai risultati concreti del progetto strategico internazionale EdEN-MED (*Éducation Environnementale pour une Méditerranée Durable/Educazione ambientale per un Mediterraneo Sostenibile*), posti al centro del terzo capitolo. Finanziata dal Programma INTERREG Italia-Tunisia, l'iniziativa ha vi-

sto la collaborazione scientifica dell'Università degli Studi di Palermo, di ARPA Sicilia, del CNR e di diverse istituzioni tunisine, con l'obiettivo di formalizzare l'educazione ecologica nelle scuole sull'ecosistema mediterraneo. Il bacino del Mediterraneo rappresenta un crocevia di civiltà fortemente vulnerabile di fronte alle emergenze del mutamento climatico e della perdita di biodiversità. In questa macro-regione, i sistemi scolastici hanno spesso affrontato gli argomenti legati alla transizione ecologica attraverso iniziative isolate o interventi di didattica informale, incapaci di incidere in modo strutturale sui comportamenti delle nuove generazioni.

A tal fine, si è dimostrato particolarmente efficace un approccio attivo incentrato sull'impiego di strumenti innovativi, tra cui l'applicazione *Cambia Stile* dedicata alla *gamification* ambientale. Questo dispositivo riesce a incentivare lo studio autonomo attraverso un flusso di gioco suddiviso in quattro grandi unità tematiche (Acqua, Energia, Rifiuti e Clima), in cui il progresso dell'utente viene tracciato da punti e livelli che stimolano il confronto positivo nella comunità scolastica. È stato inoltre costruito e validato un apposito questionario rivolto a docenti e studenti: So.BE. DIDLAB (*Sostenibilità, Benessere e Didattica Laboratoriale*), volto a

misurare la percezione dei rischi ecologici e l'impatto educativo nelle classi. L'approccio metodologico portante dell'intero impianto è stato l'*Inquiry-Based Learning*, un modello didattico attivo in cui gli studenti costruiscono la propria conoscenza formulando domande, investigando e risolvendo problemi reali: attraverso il metodo delle 5E (*Engage, Explore, Explain, Elaborate, Evaluate*), l'educazione alla sostenibilità si è trasformato in un'esperienza partecipativa e quotidiana di responsabilità sociale e *problem-solving*.

In Appendice sono raccolti materiali pratici e strumenti operativi progettati specificamente per essere utilizzati nella didattica e nella ricerca sul campo: in particolare, il questionario So.BE.DIDLAB, con i relativi item e criteri di valutazione; linee guida e

schede operative per strutturare attività laboratoriali mirate a sviluppare le competenze legate all'Agenda 2030; griglie di valutazione per monitorare l'efficacia dei percorsi pedagogici proposti e i livelli di cittadinanza attiva sviluppati dagli studenti.

L'applicazione di questo modello nell'ambito di EdEN-MED si è dimostrata molto efficace, superando la trasmissione passiva delle nozioni a favore della promozione di una cittadinanza attiva e consapevole. La sostenibilità, non più semplice argomento teorico da memorizzare, si è trasformata in un esercizio concreto di responsabilità sociale e *problem-solving*, fornendo agli studenti gli strumenti necessari per comprendere la complessità delle sfide ambientali globali.

Laura Messina